

MIROŚLAW LOBA

Università Adam Mickiewicz, Poznań

amloba@amu.edu.pl

## IL PORTOGALLO DI ANTONIO TABUCCHI: DALLA METAFORA ALL'ETICA

**Abstract.** Mirosław Loba. *Il Portogallo di Antonio Tabucchi: dalla metafora all'etica* [The Tabucchi's Portugal: from the metaphore to the ethics], *Studia Romanica Posnaniensia*, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XLI/4: 2014, pp. 127-133. ISBN 978-83-232-2791-5. ISSN 0137-2475. DOI: 10.7169/strop2014.414.011

The aim of this paper is to analyse and comment on the meaning of Portugal in three novels of the Italian writer: *Requiem: Un'allucinazione*, *Sostiene Pereira*, and *La testa perduta di Damasceno Monteiro*. The author of the paper demonstrates how Tabucchi uses the image of Portugal to discuss the ethical dimension of three issues: language, the individual vs. the state, and literature vs. law.

**Key words:** Tabucchi, Portugal, state, politics, law, metaphor, ethics

*Oh non ti preoccupare, replicò Silva,  
qui non siamo in Europa, siamo in Portogallo.*

Italiano d'origine e Portoghese d'adozione, Antonio Tabucchi è uno scrittore europeo. L'Italia e il Portogallo sono due paesi, due spazi a cui rivolge la sua attenzione e le sue sensibilità letterarie<sup>1</sup>. Gli italiani e i portoghesi abitano spesso le città e i luoghi dell'immaginario tabucchiano. Tuttavia, la continua esitazione tra l'Italia e il Portogallo, tra l'italiano e il portoghese nella scrittura di Antonio Tabucchi produce l'effetto di estraneità. Come l'autore stesso, i suoi protagonisti si sentono spesso stranieri a se stessi: cercando la loro identità, non trovano la certezza ma solo un punto interrogativo. Paesi stranieri, città straniere, lingue straniere spingono Tabucchi e i suoi personaggi a mettere in questione la loro identità, la loro appartenenza nazionale e culturale. Si tratta di una esperienza europea del criticismo, della messa in causa, del dubbio cartesiano per ritrovare se stessi<sup>2</sup>.

Tabucchi, legato all'universo lusofono per le ragioni professionali, personali e artistiche rivive nella sua opera letteraria l'esperienza del bilinguismo, l'esperienza

---

<sup>1</sup> Vedi G. Panella (2013: 9-11).

<sup>2</sup> Vedi J. Kristeva (2014).

dell'uso dell'altra lingua che libera i pensieri e i sentimenti che la lingua madre non è in grado di esprimere. Straniero a se stesso, lo scrittore si confronta tramite i suoi romanzi con l'altro – l'altro della sua lingua, della sua cultura, del suo io. Il Portogallo, ma anche altri paesi, altre terre, che appaiono nel suo universo letterario, rimangono spesso una metafora che fa riflettere sulla condizione umana e sull'incontro con l'altro, l'incontro che può essere una minaccia o una opportunità.

Vorrei in questo breve articolo analizzare e commentare il significato del Portogallo, di quest'altra terra, di questa estraneità nei romanzi tabucchiani. Il mio obiettivo è di rileggere solo i romanzi la cui azione si svolge in Portogallo senza dimenticare i testi che hanno come quadro geografico altri paesi come Italia, Germania, Francia, India. Parlerei dei tre temi che il Portogallo tabucchiano permette di pensare: la lingua, l'individuo e lo stato, la letteratura e il diritto.

## LA LINGUA

Al centro della scrittura di Antonio Tabucchi si trova il problema della lingua che non è soltanto uno strumento di comunicazione. I personaggi tabucchiani parlano diverse lingue straniere, hanno spesso una cultura linguistica diversa da quella in cui vivono. Occorre notare che il loro multilinguismo non è solo una competenza tecnica. Il fatto di parlare lingue diverse diventa un'avventura importante e sintomatica. La realtà non si riduce a una sola forma linguistica, la realtà scappa ai segni, alle parole e ai ritmi. Lo scrivere in due lingue diventa un'esperienza esistenziale di estraneità, un rinascimento dovuto al fatto di liberarsi dai codici retorici della prima lingua. Chi parla e chi scrive in una lingua straniera ne subisce immancabilmente l'influsso in quanto sia il parlare che lo scrivere producono uno sdoppiamento identitario, sdoppiamento della personalità e mettono in causa l'identità. Quando si scrive in un'altra lingua, si tratta di mettere le lingue a confronto, di tradurre dei modi di pensare, di sentire e di fare. Traducendo gli autori francesi, il protagonista tabucchiano, Pereira rifà la sua vita, rivive i significati nascosti nelle parole e ritrova il gusto dimenticato del linguaggio vivo, autentico ed affettuoso. Scrivendo sull'influenza della letteratura italiana sul romanzo portoghese Firmino riscopre la propria lingua, si libera dal linguaggio della menzogna propagandistica della stampa popolare. Questa strana esperienza di liberazione e di trasformazione capita anche a Tabucchi quando scrive il suo libro *Requiem* in portoghese e al suo traduttore, Sergio Vecchio, che lo traduce in italiano: «So solo che, se l'Autore è stato spinto a scrivere questa storia in portoghese in quanto aveva bisogno di “una lingua differente: una lingua che fosse un luogo di affetto e di riflessione”, anch'io ho trovato in questa storia, nel suo Autore, in quella lingua, e quindi nella nostra, un luogo di riflessione e di affetto» (1998a: 139).

La diversità delle lingue nei romanzi di Tabucchi potrebbe esprimere la paura di essere privato del contatto intimo con se stessi; il narratore e i suoi protagonisti sono sempre alla ricerca di una lingua che gli permette di essere autentici. Il fatto di parlare la lingua che non è legata all'esperienza intima dell'io produce l'effetto di alienazione e di estraneità. Costretto ad usare il linguaggio falso del regime salazariano, il giornalista Pereira si sente inautentico e alienato, la sua scrittura si avvicina alla scrittura del vuoto e della morte. Un altro esempio di tale situazione è per Tabucchi l'uso superficiale e universale dell'inglese, lingua di comunicazione di massa che produce un effetto alienante:

Come, pensò, se risorgo, dovrò trovarmi con questa gente in paglietta? Pensò davvero di trovarsi con quella gente del panfilo in un porto non precisato dell'eternità. E l'eternità gli parve un luogo insopportabile oppresso da una Cortina di calura nebbiosa, con gente che parlava in inglese e che faceva dei brindisi esclamando: oh, oh! (1998b: 12).

L'identità è dunque legata al confronto del soggetto con le lingue, alle relazioni difficili che l'individuo mantiene con la società che cerca di imporgli il suo discorso, la sua retorica, il suo stile. Firmino, protagonista del romanzo *La Testa perduta di Damasceno* Monteiro è un giovane giornalista che parla il linguaggio banale e vuoto. L'avvocato gli fa capire che l'assenza del suo stile lo rende inautentico, straniero a se stesso. I romanzi di Antonio Tabucchi mettono in scena la lotta dell'individuo con il suo linguaggio che può divenire una prigionia, un'identità fissa e rigida. Il segno di questo confronto era per Tabucchi lo scrittore portoghese Fernando Pessoa. Questo grande rappresentante della modernità europea era uno straniero nel suo paese: «Pochi si sono accorti di lui, quasi nessuno. Ha vissuto in Portogallo come uno straniero, forse perché era straniero dappertutto» (1998b: 33). Lo spettro di Pessoa ritorna spesso negli scritti tabucchiani. Il dottor Pereira è il suo ammiratore. Fernando Pessoa è per lui un contemporaneo, una figura della concezione moderna dell'io che non è legato a un'identità fissa. L'io di Pessoa si rivela un flusso di identità, un costante punto interrogativo. Pereira riprende la sua visione dell'uomo quando dice: «io mi sono convinto che non ha una personalità sola, abbiamo tante personalità che convivono fra di loro sotto guida di un io egemone. [...] io mi sento diverso da qualche mese fa, confessò Pereira, penso cose che non avrei mai pensato, faccio cose che non avrei mai fatto» (1998b: 127). La stessa cosa succede ad un altro personaggio, a Firmino. L'incontro con un avvocato stravagante che difende i poveri, i deboli e le vittime della violenza dello stato cambia la sua vita, gli fa abbandonare il linguaggio e il modo di pensiero stereotipato, gli fa anche vedere l'alterità degli uomini e delle donne con cui deve parlare.

Tuttavia i personaggi tabucchiani non aderiscono completamente all'idea pessoiana dell'identità liquida. Se Pereira non accetta le identità fisse e rigide e rimane molto sensibile ai mutamenti possibili, esprime una certa critica verso l'atteggia-

mento troppo estetizzante dello scrittore portoghese. Come se volesse dire che l'impegno più etico che politico richiede un'identità chiara. Il filosofo francese Paul Ricœur parla della permanenza di un'identità morale opposta ai cambiamenti dell'identità sociale o psichica. L'identità viene legata alla parola, alla promessa data ad un altro (1990: 198). Pereira si coinvolge nell'aiutare Monteiro Rossi, nel mantenere la sua amicizia, nel rimanere fedeli. Si vede dunque un fondo cristiano delle motivazioni del protagonista tabucchiano, anche se l'autore non condivide le convinzioni religiose di Pereira. Per quanto riguarda l'atteggiamento di Tabucchi stesso si osserva una tensione tra il progetto estetico della vita e l'impegno civile. Se Pessoa fosse l'eroe della modernità liquida, se la sua scrittura fosse sovversiva, se si potesse vedere attraverso i suoi eteronimi la commedia umana della modernità, non sarebbe un autore apertamente politico. Per Antonio Tabucchi prendere un altro nome, scegliere un'altra identità si rivela una decisione tanto intima quanto politica. Possiamo vedere qui una parentela con il pensiero di Gianni Vattimo che, come dice Pia Schwarz Lausten, «difende una definizione del soggetto come capace di scivolare via dai meccanismi di identificazione del potere. Il soggetto si deve difendere rendendosi prima di tutto più "esiguo, liberandosi da se stesso anziché cercare una maggiore sostanza e profondità"». Se il soggetto si riduce a un gioco tra identità diverse, Vattimo sostiene che «i colpi di chi lo vuole dominare [possono] cadere con minor peso: esso sfugge in quanto scivola via» (2005: 40).

### PORTOGALLO METAFORA DELLO STATO

Le lingue straniere, i luoghi diversi danno a Tabucchi l'occasione di osservare le relazioni che l'individuo mantiene con la società e con lo stato. In questo caso, il Portogallo di Tabucchi diventa una metafora dell'Europa. Nei suoi due romanzi portoghesi, l'autore di *Notturmo indiano* si serve dei momenti storici diversi per mostrare come gli uomini sono sottomessi a una soggettività che non è la loro, che viene imposta dallo stato. Nel primo romanzo *Sostiene Pereira* racconta il Portogallo all'epoca del fascismo. L'azione si svolge a Lisbona nel 1938. In questa città che si trova ai confini dell'Europa si fanno sentire le paure e l'angoscia legate allo sviluppo delle tendenze totalitarie: «quella coniugazione, di musica e polizia» (1998b: 17) come sostiene Pereira. Nel secondo, *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, l'azione si svolge dopo la caduta del regime di Salazar. Il Portogallo dopo 1974 ha recuperato la sua libertà però i meccanismi del controllo della società non sono scomparsi, sono stati modificati. Il punto comune di queste opere narrative è il tema della violenza dello stato. La polizia, la censura, il sistema giuridico repressivo sono un paesaggio politico costante dell'universo narrativo di Tabucchi. Al centro di questo mondo ha luogo un dramma intimo, esistenziale dei protagonisti. Gli uomini

comuni vengono confrontati un giorno con il potere, con la politica che si mostrano lontani dall'ideale aristotelico del bene comune. Finora preoccupati dei problemi non legati alla vita politica, i protagonisti sono costretti a scegliere fra la vita tranquilla e la difesa del bene pubblico, dei valori.

Il giornalista di un giornale conformista *Lisboa* dopo la perdita di sua moglie, si interessa solo alla letteratura e alla morte: «problema è che non faccio altro che pensare alla morte, mi pare che tutto il mondo sia morto o che sia in procinto di morire». Il lutto, la malinconia, il desiderio tanatico gli fanno dimenticare la vita: «non ci vogliamo mettere in politica» (1998b: 20). L'incontro imprevedibile con un giovane Monteiro Rossi e con la sua fidanzata Marta produce una sorpresa che cambia tutto, interrompe il lutto, conduce alla sua elaborazione. A Monteiro Rossi, gli interessa la vita. Pereira cerca di evitare la politica, continua a parlare solo della letteratura, anzi si rende conto che la sua intima convinzione è completamente diversa. Il suo corpo lo tradisce, i sintomi sono significativi: il sudore, il desiderio compulsivo della limonata traducono una angoscia, una agitazione psichica e spirituale. Il conformismo ambiente di cui si sente la portavoce indiretta lo mette a disagio. A partire dall'incontro di Monteiro Rossi che non ha paura di esprimere le sue opinioni politiche e letterarie si produce nell'anima e nel corpo di Pereira una trasformazione che lo conduce al rifiuto del regime e a una ribellione intima.

Nel secondo romanzo, *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, la situazione è invertita. La narrazione è condotta dal punto di vista del giovane giornalista che viene confrontato con le persone più vecchie, più mature, coinvolte nella storia del suo paese. L'investigazione giornalistica che Firmino deve fare su un corpo ritrovato senza testa, si trasforma in una demistificazione della corruzione della società e del sistema politico e del potere. Il Portogallo che ci fa vedere Tabucchi è la metafora delle società liberali degli anni novanta: «è la peggiore borghesia nata in Portogallo negli ultimi vent'anni: soldi, incultura e tanta arroganza. È gente terribile, con la quale bisogna fare i conti» (1997: 102). Il protagonista si confronta con l'abuso del potere, con la tortura, deve porsi delle domande sull'origine del male, sul ruolo dello stato nella repressione degli atteggiamenti criminali. L'individuo deve accettare la dialettica della libertà e della norma. Bisogna difendere la società contro la distruzione e il rovescio che i desideri incontrollati e impulsivi degli individui possono produrre, però allo stesso tempo bisogna difendere l'individuo e il desiderio di essere contrari alla violenza dello stato, contrari alla *norma* della quale lo stato si fa gestore. Tuttavia l'incontro con l'avvocato smascherando la politica moderna conduce il protagonista tabucchiano alla scoperta di un umanesimo senza illusioni: «credo di aver conosciuto le miserie della vita, di averle capite e anche assunte, perché per capire le miserie della vita bisogna mettere le mani nella merda, scusi la parola, e soprattutto esserne consapevoli» (1997: 116). L'avvocato, Mello Sequeira, difende i disgraziati, i poveri non solo per giustizia e per fare i conti con la

sua classe sociale ma per una certa visione dell'uomo: «noi non dobbiamo essere inferiori a noi stessi». Quando Firmino nell'ultima scena del romanzo esprime certi dubbi verso il testimone capitale che è un travestito con un passato psichiatrico, Don Fernando disse: «È una persona, si ricordi questo, giovanotto, prima di tutto è una persona [...] Cerchi di essere delicato con lei» (1997: 219).

## LA LETTERATURA E IL DIRITTO

Al di là dell'aspetto politico e morale, l'incontro di Firmino con l'avvocato introduce un altro grande tema tabucchiano: l'esperienza letteraria. Non c'è bisogno di ripetere l'importanza che Tabucchi concede alla letteratura. I suoi libri sono pieni di allusioni letterarie e di personaggi che leggono compulsivamente. Per alcuni critici si tratterebbe di un gioco intertestuale postmoderno, però per l'autore italiano il rapporto con la letteratura sembra più complesso. Per Antonio Tabucchi e per i suoi protagonisti la letteratura è un'istituzione e un modo di vita, un esercizio spirituale. Da un lato, essa è legata al potere politico, religioso e mediatico e può diventare uno strumento di propaganda, da un altro lato è sempre un'esperienza intima. Si scrive perché si ha paura della morte o paura della vita.

Se Tabucchi insiste sulla dimensione epistemologica della letteratura – la conoscenza dell'essere umano, la testimonianza e la memoria, egli riconosce anche il suo stretto legame con il diritto, con la politica. La letteratura può essere paragonata «alle lettere dal passato che ci spieghino un tempo della nostra vita che non abbiamo mai capito, che ci diano una spiegazione qualsiasi che ci faccia afferrare il senso di tanti anni trascorsi, di quello che allora ci sfuggì» (1997: 108). Tuttavia la letteratura è sempre legata all'attualità e la commenta spesso in modo inaspettato. In *La testa perduta di Damasceno Monteiro* Tabucchi pone l'accento sulla prossimità della letteratura e del diritto. I testi letterari aiutano a capire il diritto, grazie all'immaginazione aiutano a prevedere gli eventi mostruosi, come l'aveva fatto Kafka inventando una colonia penale. La scrittura può far capire il mondo ma non si sa se può salvare da un'umiliazione incancellabile.

Alla fine di questo breve percorso possiamo dire che il Portogallo di Antonio Tabucchi si presenta come metafora dell'Europa. Ne *Sostiene Pereira* e ne *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, l'autore italiano si serve del paese di *saudade* per riflettere sull'identità, mai fissa definitivamente però necessaria per mantenere un legame di amicizia. Il protagonista tabucchiano, come i suoi lettori contemporanei, si rivela straniero a se stesso, sempre alla ricerca di se stesso, alla ricerca di lingua che fosse un luogo di affetto e di riflessione. Se alcuni vedono nelle sue opere le idee e le forme postmoderne, dimenticano spesso una profonda riflessione etica dell'autore italiano. E vero, si tratta di un mondo senza riferimento alla religione, si

tratta dell'etica senza nessuna ontologia. Al di là dei giochi letterari i romanzi portoghesi di Tabucchi cercano di proporre all'Europa un nuovo umanesimo, umanesimo inquieto, aperto all'altro, ma soprattutto alla letteratura che «si occupi solo di fantasie, ma forse dice la verità» (1998b: 26).

#### BIBLIOGRAFIA

- KRISTEVA, Julia (2014): *Stranieri a noi stessi*. Roma: Donzelli.
- PANELLA, Giuseppe (2013): «Morte di uno scrittore di notturni. Scrittura e ricerca letteraria in ANTONIO Tabucchi», in: *Narrazioni*, rivista semestrale di autori, libri ed eteropie, Anno II, 3, 9-11.
- RICEUR, Paul (1990): *Soi-même comme un autre*. Paris: Seuil.
- SCHWARZ Lausten, Pia (2005): *L'uomo inquieto. Identità e alterità nell'opera di Antonio Tabucchi*. Copenhagen: University of Copenhagen Museum Tusulanum Press.
- TABUCCHI, Antonio (1997): *La testa perduta di Damasceno Monteiro*. Milano: Feltrinelli.
- TABUCCHI, Antonio (1998a): *Requiem. Un'allucinazione*. Milano: Feltrinelli.
- TABUCCHI, Antonio (1998b): *Sostiene Pereira. Una testimonianza*. Milano: Feltrinelli.